Sir

**DOPO IL DIVORZIO BREVE**

**Accordi prematrimoniali**

**Addio solidarietà...**

**così prevale la sfiducia**

**Andrea Nicolussi, docente di diritto civile dell'Università Cattolica di Milano: "Occorre che siano preservati i diritti indisponibili dei coniugi e i loro obblighi fondamentali". E ancora: "Credo che in linea di massima questi contratti siano pensati per coniugi della borghesia medio alta segnati dalla preoccupazione di non mescolare il (ricco) patrimonio col matrimonio"**

Luigi Crimella

Dopo il varo della legge sul cosiddetto “divorzio breve”, è stata annunciata una nuova iniziativa legislativa che prevede l’introduzione in Italia degli “accordi prematrimoniali”. Il testo della proposta di legge è firmato dagli stessi parlamentari che sono stati relatori sul divorzio breve, Alessia Morani (Pd) e Luca D’Alessandro (Fi). Per approfondire il tema di tali “accordi”, abbiamo intervistato il docente di diritto civile dell’Università Cattolica di Milano, Andrea Nicolussi.

A pochi giorni dal “divorzio breve” ecco che si annunciano gli “accordi prematrimoniali”. Come reagirà l’opinione pubblica a questa ulteriore novità?

“Non ho competenze demoscopiche, ma mi ha impressionato il clamore giornalistico su una questione che non è ancora formalmente all’ordine del giorno in Parlamento”.

Quali aspetti di questi “accordi” potranno, a suo avviso, essere ricompresi e quali invece rimanere esclusi, perché il matrimonio non venga svuotato del tutto?

“Occorre che siano preservati i diritti indisponibili dei coniugi e i loro obblighi fondamentali: il principio di uguaglianza, l’obbligo di fedeltà, l’obbligo reciproco di assistenza morale e materiale, l’obbligo di contribuire ciascuno in proporzione alle proprie sostanze e capacità di lavoro ai bisogni della famiglia. Il matrimonio si snatura se perde la solidarietà che lo caratterizza. Naturalmente, dovranno essere escluse anche le disposizioni che riguardino i figli e i loro diritti, a meno che non siano chiaramente in loro favore”.

Visto che la nostra legge considera, al momento, gli “accordi prematrimoniali” non validi, come tecnicamente si potrà superare questo ostacolo?

“In realtà, oggi sono ammesse le convenzioni matrimoniali relative al patrimonio che possono essere coeve al matrimonio o successive. Ad esempio si può scegliere la comunione o la separazione dei beni o introdurre degli adattamenti. Tali convenzioni però non possono incidere sui diritti indisponibili e questo limite vale anche per eventuali accordi prematrimoniali che non sono vietati in modo assoluto. Il problema è non contraddire la promessa matrimoniale, che è promessa di una comunione di vita e non un contratto di scambio, né un’unione a termine”.

Tra i casi più famosi di “accordi” del genere, si cita spesso quello richiesto dalla moglie di un magnate americano circa la tempistica dei rapporti sessuali tra i coniugi (in quel caso almeno una volta la settimana). Che ne pensa?

“Nel nostro ordinamento giuridico questo ‘accordo’ sarebbe inconcepibile perché inciderebbe su diritti fondamentali delle persone. Del resto, il disegno di legge sui patti prematrimoniali, che fu depositato in Parlamento nel 2011 e a cui sembra che l’iniziativa più recente sia ispirata, faceva riferimento solo a questioni patrimoniali”.

Per gli aspetti economici, lei non ritiene che accordi previ possano costituire un boomerang, soprattutto per il coniuge più debole in caso di divorzio?

“La disciplina legale dei rapporti patrimoniali fra coniugi è orientata - anche in caso di separazione e divorzio - in favore del coniuge più debole. Perciò è chiaro che stipulare un contratto è un rischio per il coniuge più debole, e lo è anche perché implica buone conoscenze giuridiche e capacità di prevedere lo svolgersi degli eventi in un tempo relativamente lungo. Credo che in linea di massima questi contratti siano pensati per coniugi della borghesia medio alta segnati dalla preoccupazione di non mescolare il (ricco) patrimonio col matrimonio. Nel ddl del 2011 si prevedeva, tra l’altro, che effetto automatico del matrimonio fosse la separazione dei beni e la rinuncia preventiva del coniuge alla successione necessaria (l’eredità). Quest’ultima clausola in un matrimonio tra due giovani e che duri nel tempo mi sembrerebbe un’ingiustizia. Semmai potrebbe avere un senso nel matrimonio di una persona anziana che abbia dei figli”.

Acquisto di casa comune, mutui, spese sostenute da solo uno dei due coniugi, apporto di denaro: sono tra gli eventi più comuni sui quali potrebbero intervenire gli “accordi prematrimoniali”. Ma c’è proprio bisogno di una nuova legge?

“In realtà, la normativa c’è già. I contratti prematrimoniali hanno lo scopo di derogare a quella normativa per stabilire equilibri diversi. Chi li contrae evidentemente considera non improbabile il fallimento del matrimonio che si accinge a celebrare e teme già che l’altro coniuge se ne approfitterà. A mio parere, ad esempio, un aspetto migliorabile della disciplina legale, emerso anche nella recente giurisprudenza, è che la disciplina dell’assegno divorzile non sembra tenere sufficientemente in conto la durata del matrimonio. Né aggiungerei tiene conto dell’eventuale parassitismo del coniuge che riceve il mantenimento senza attivarsi per procurarsi un reddito proprio e che magari convive anziché risposarsi proprio per evitare di perdere l’assegno”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Italicum, un vero spartiacque politico**

**La nuova legge elettorale è un successo controverso di Renzi. Approvarla a colpi di fiducia ne ha minato la legittimità. Ma il nuovo testo non è peggiore del Porcellum**

di Massimo Franco

È stata approvata la nuova legge elettorale, e questo è un merito che Matteo Renzi può ascriversi. La sua vittoria prescinde dal contenuto della riforma, che entrerà in vigore tra non prima di un anno e produrrà effetti ancora tutti da verificare. Anche dal punto di vista del metodo, l’Italicum ufficializza un successo controverso. Approvarlo senza nemmeno l’appoggio dell’intera maggioranza di governo, e con gli scanni dell’opposizione deserti, offre agli avversari un’arma per contestarne la legittimità; e crea un precedente nella storia parlamentare, del quale la sinistra si è assunta la responsabilità. Si tratta di un vero spartiacque, destinato a segnare il futuro della legislatura.

Verosimilmente non sarà ritenuto incostituzionale. E l’Italicum non è certo peggiore del Porcellum di cui prende il posto. Ma porta con sé il trauma della frattura dentro il Pd di cui Renzi è segretario, e forse ne produrrà altri. E pone il problema di una ricostruzione degli equilibri e degli spazi dell’opposizione, oggi ridotta ad un cumulo di macerie e di piccoli protagonismi che esaltano l’assenza di leadership: in primo luogo nel centrodestra che del sistema è stato a lungo il baricentro. L’idea che alle prossime elezioni si vada a un ballottaggio tra Pd renziano e Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo non è rassicurante. I l tramonto del berlusconismo, in particolare, lascia un vuoto che né la Lega estremista di Matteo Salvini, né la sinistra in versione «centrista» sono in grado di riempire del tutto. Sembra che esista solo il Pd, ma non può né deve durare: altrimenti vincerà non il bipolarismo bensì l’astensionismo. Dunque, per paradosso, l’Italicum dovrebbe accelerare la ricomposizione di un’area che sembrava rassegnata ai tempi lunghi e a convulsioni infinite. È comprensibile il trionfalismo col quale il premier elenca le doti, vere o presunte, della sua creatura: è uno strumento vincente. Eppure, bisogna prepararsi ad altri strappi di qui al passaggio della legge costituzionale che svuota il Senato, dopo l’estate: il secondo spartiacque.

In un futuro non lontano, non si può escludere nemmeno che si arrivi ad una disdetta dell’Italicum, cucito su misura per il vincitore di turno. Evoca infatti il passaggio troppo brusco da una fase che favoriva in modo inaccettabile le minoranze, ad una altrettanto discutibile di primato del governo. Renzi, tuttavia, ha l’aria di chi sente di avere ragione quasi «a prescindere». Le sue sfide, vissute dagli oppositori come provocazioni, stanno avendo successo perché sono figlie dell’immobilismo precedente. Vero o falso non importa: come tale è stato percepito. Può ringraziare il proprio partito, ridotto ad una falange spaventata e ubbidiente, con una minoranza interna esacerbata fin quasi al suicidio politico.

Onore a Renzi, dunque, per il coraggio e l’astuzia dimostrati in questi mesi. Ha capito che per una fetta di opinione pubblica non conta che cosa e come si cambia, ma il cambiamento in sé. E il voto europeo del 2014, con oltre il 40 per cento dei voti a favore del partito del presidente del Consiglio, è un surrogato abbagliante e potente di investitura popolare. Permette a Renzi di considerare l’Italicum come un prodotto anche di quei consensi, di un mandato indiretto ad andare avanti con le riforme: ad ogni costo. Passa in secondo piano l’accusa avversaria di prepararsi in realtà una vera investitura alle condizioni più vantaggiose.

Sarebbe ingiusto, tuttavia, attribuire a Renzi non solo meriti ma anche demeriti che non ha. Quanto accade è la conseguenza inevitabile degli errori altrui; e di una crisi del sistema politico, della quale il premier si sta rivelando un abile utilizzatore. Scaricargli addosso colpe e cattive intenzioni non basta a nascondere la pochezza dei suoi critici. I rischi di una dittatura allo stato nascente, dunque, vanno presi per quello che sono: frutti di una polemica velenosa, e di argomentazioni tardive. Il pericolo è un altro: che la narrativa sulle grandi riforme destinate a trainare la ripresa si riveli retorica; e che manchi un’opposizione degna di questo nome, in grado di contrastarla e di offrire un’alternativa. L’assioma renziano è che l’Italicum sarà uno dei volani dell’economia. C’è da sperare che abbia ragione: sebbene i dati, dispettosi, finora lo assecondino con un ritardo preoccupante.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Nepal, rintracciati tutti gli italiani**

**Sale a 7.775 il bilancio dei morti**

**La Farnesina ha rintracciato tutti i connazionali ancora nel Paese. Si cercano ancora i corpi di Marco Pojer e Renzo Benedetti**

di Redazione Online

L’unità di crisi della Farnesina è riuscita ad individuare in queste ore anche gli ultimi italiani segnalati e non ancora rintracciati. Lo rende noto un comunicato del ministero degli Esteri, sottolineando che il monitoraggio costante della situazione da parte dell’Unità di Crisi, dell’Ambasciata a New Delhi e del Consolato Generale a Calcutta continua comunque, per far fronte ad ogni evenienza. Le salme di Oskar Piazza e di Gigliola Mancinelli sono giunte in Italia lunedì sera, mentre continuano le ricerche dei corpi di Marco Pojer e Renzo Benedetti. Personale dell’Unità di Crisi e della Protezione Civile sono partiti lunedì notte al fine di seguire l’attività di ricerca e recupero dei corpi dei due connazionali

Colpito il dipartimento scolastico

Nel frattempo è arrivato a 7.557 morti e 14.536 feriti il bilancio del terremoto in Nepal del 25 aprile. Il governo di Kathmandu ha reso noto che la distribuzione degli aiuti è in via di intensificazione e vi partecipano 131.500 tra militari e poliziotti, coadiuvati da un centinaio di team stranieri. «La situazione si sta normalizzando perché sono state raggiunte anche le aree più colpite», ha rassicurato un portavoce del ministero dell'Interno, Laxmi Prasad Dhakal. Tra i settori colpiti c'è anche quello scolastico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Per una scuola del merito**

**più vicina al lavoro**

**Oggi scendono in piazza gli insegnanti Ma a protestare dovrebbero essere i giovani e le famiglie, per chiedere un cambiamento epocale che ci avvicini agli standard dei Paesi più avanzati. Bisogna superare un sistema concepito ottanta anni fa**

di Roger Abravanel

Oggi è previsto lo sciopero nazionale dei lavoratori della scuola, in gran parte insegnanti. Matteo Renzi ha dichiarato che non capisce il perché di una agitazione contro una riforma che ha avuto, tra i principali obiettivi, quello di stabilizzare 100 mila precari dell’insegnamento.

In realtà avrebbe molto senso che a protestare più che i lavoratori fossero gli utenti della scuola, vale a dire le famiglie e gli studenti italiani. In Italia i giovani sono tre volte più disoccupati degli anziani (molto peggio che in tutti i Paesi sviluppati, inclusa la Grecia) non tanto per colpa della crisi ma di una scuola che non si è adeguata ad un mondo del lavoro molto cambiato. Il suo impianto è rimasto quello della scuola di 80 anni fa che prevedeva che la classe dirigente studiasse al liceo e poi all’università mentre le masse dovevano imparare un mestiere. Andava bene per il mondo industriale, ma nella società post-industriale sono necessarie nuove competenze. Tutti devono agire come dei dirigenti, lavorare in autonomia (l’etica del lavoro di questo secolo), risolvere problemi, avere spirito critico, saper comunicare e lavorare in team. Purtroppo, secondo diversi sondaggi, la maggioranza dei datori di lavoro delle aziende si lamenta che i giovani neodiplomati e neolaureati queste «competenze della vita» non le hanno.

Non basta. È vero che le nostre scuole elementari sono le migliori del mondo nell’azzerare i privilegi della nascita e lo dimostrano i risultati dei test che dipendono poco dal reddito della famiglia d’origine. Ma poi le scuole medie, le superiori e le università i privilegi della nascita li ricreano alla grande. È sufficiente vedere la geografia dei licei e istituti tecnici nelle grandi città: i licei sono nel centro, gli istituti tecnici in periferia. E l’università italiana è tutto tranne che un «ascensore sociale». I laureati provenienti dai ceti medio/alti sono proporzionalmente più da noi che negli Stati Uniti.

Colpa della mancanza di «diritto allo studio» (leggi «l’università costa troppo»)? Assolutamente no. La nostra università è gratuita e la si può trovare quasi «sotto casa». La colpa è delle tante lauree inutili sfornate da mediocri atenei che da anni creano schiere di giovani disoccupati. Dato che il vero costo di una famiglia nel fare studiare un giovane per 5 anni è l’investimento del suo tempo, le famiglie meno abbienti preferiscono mandare i figli a lavorare. Così a prendersi una laurea vanno i giovani che possono contare su un posto nella piccola azienda di famiglia.

Si è pure perduta l’eccellenza scolastica come dimostra il fatto che abbiamo un terzo del numero di giovani con i risultati migliori che in Finlandia e in Canada e la metà che in Francia. L’etica del lavoro, così importante per i datori di lavoro, non si impara in una scuola di assenteisti: il 60 per cento dei giovani in Italia dichiara di saltare volontariamente giorni di scuola contro il 13 dei tedeschi e il 4 dei cinesi e giapponesi. Nelle scuole italiane gli alunni copiano, gli insegnanti suggeriscono le risposte ai test Invalsi e i genitori difendono i figli a tutti i costi.

E l’apprendistato di cui tanto si parla, da noi è un fallimento totale. Non ha nulla a che vedere con quello vero, l’apprendistato tedesco che manda i giovani a 16 anni a metà tempo a lavorare e a capire come funziona il mondo delle imprese. La scuola e l’ università italiane hanno anche perduto completamente la loro funzione di certificare il merito degli studenti. Nulla si è fatto contro gli scandali dei 100 e lode al Sud doppi che al Nord e i voti di laurea sono chiaramente inflazionati.

Infine, l’idea che si possa introdurre un minimo di trasparenza sulla qualità delle scuole italiane è miseramente fallita. Ricercare i risultati Invalsi nel sito del Ministero dell’Istruzione, università e ricerca (Miur), che potrebbero dire qualcosa sulla qualità dell’insegnamento di una scuola, è oggi una missione impossibile.

La trasformazione che dovrebbe subire la nostra scuola è veramente epocale. Purtroppo molti insegnanti non sembrano averne coscienza: il 70 per cento ritiene di preparare sufficientemente gli studenti al lavoro, mentre la maggioranza dei giovani pensa l’esatto contrario e in questo concorda con aziende e imprese.

Non si richiede di «rottamare» le scuole, né di privatizzarle, ma di inserire un po’ di vera meritocrazia. Ma per partire, devono mobilitarsi gli studenti. Che purtroppo quando manifestano si lamentano di vecchi stereotipi come l’assenza del «diritto allo studio» invece di chiedere più «diritto al lavoro » grazie a una scuola migliore. Se anche si iniziasse domani, ci vorrebbero però almeno 10 anni. Che fare nell’attesa? La risposta c’è. Darsi da fare per scoprire le ottime scuole e università che ci sono anche da noi, avvicinarsi prima al mondo del lavoro durante gli studi con esperienze valide anche all’estero e accettare la concorrenza fortissima di tanti che cercano di entrare nei 300 mila neodiplomati e neolaureati che comunque ogni anno anche in Italia trovano lavoro.

I giovani che capiranno che «la ricreazione è finita» ce la faranno, gli altri si aggiungeranno alle liste dei disoccupati.

\_\_\_\_\_

La repubblica

**750° di Dante, Benigni lo celebra a Palazzo Madama: "Appena in tempo, perché ora il Senato sparisce"**

**L'attore e regista premio Oscar in Aula con le istituzioni in occasione della celebrazione per i 750 anni del Poeta. Il messaggio del Papa**

di CHIARA UGOLINI

Roberto Benigni entra nell'Aula del Senato per leggere il XXXIII canto del Paradiso della Divina Commedia in occasione della celebrazione per il 750° anniversario della nascita di Dante ed è subito show. Accolto dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal Presidente del Senato Pietro Grasso insieme all'amico compositore e musica Nicola Piovani (che ha accompagnato al piano la soprano Rosa Feola), Benigni prima di leggere il Canto della Madonna ha introdotto il tema con un monologo che oltre a ricordare la grandezza del poeta ha divertito il pubblico dei senatori con il suo solito umorismo: "E' andata bene che l'anniversario della nascita sia capitato quest'anno che se cadeva tra due anni il Senato non c'era più, abolito. Dante ci ha pensato a nascere al momento giusto".

Benigni show. Benigni poi ha voluto parlare della natura politica di Dante ("amava la politica nel suo senso di servizio") e della sua volontà di fare un partito di sè stesso "Partito Dante, un Pd dell'epoca" ha scherzato) infine una stoccata al presidente del Consiglio ("si sa che i fiorentini hanno un caratteraccio"). Poi il regista e attore si è concentrato sulla bellezza della lingua di Dante: "La Commedia è un vero miracolo - ha detto - non è l'apice della letteratura italiana ma l'apice di tutte le letterature senza pensare che pur avendo 750 anni è pressoché completamente comprensibile a tutti". Benigni ha poi voluto ricordare quale momento di svolta ha costituito il Medio Evo nella storia dell'uomo ricordando tutte le conquiste dell'epoca. "Nel Medio Evo è nata l'Europa, è stato valorizzato il lavoro che finalmente dalla Chiesa è stato riconosciuto come una collaborazione alla creazione di Dio, sono stati legittimati i profitti con la nascita della finanza moderna, i liberi Comuni che sono il veo segno di modernità, è stata creata la distinzione tra chierici e laici. E' stata alfabetizzata la musica, è nato il primo artista moderno, Giotto, pagato per dipingere e il primo intellettuale moderno, Boccaccio, pagato per scrivere. Persino la psicanalisi è stata inventata nel Medio Evo con l'istituzione della confessione prima una volta l'anno poi una volta al mese".

Papa Francesco: "Ancora tante selve oscure". Papa Francesco, che Benigni ha salutato scherzosamente ("gli ricambiamo i saluti che ci ha mandato"), non ha fatto mancare la Sua voce nell'aula del Senato. Il Papa ha inviato per l'occasione un messaggio a Monsignor Gianfranco Ravasi che l'ha letto in aula. "Dante - ha scritto il pontefice - è il profeta di speranza, annunciatore della possibilità di riscatto di ogni uomo e donna" e dunque "possiamo arricchirci della sua esperienza per attraversare le tante selve oscure ancora disseminate nella nostra terra". Il poeta "di altissimo valore universale e che ha ancora tanto da dire e da donare" "ci invita a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro orizzonte umano" e a "compiere il nostro pellegrinaggio nella storia" si legge ancora nel messaggio del Papa.

Grasso: "Dante sempre attuale". "Per ritrovare l'entusiasmo dell'appartenenza a quell'Italia già profetizzata da Dante, per ribadire la volontà di riscatto morale attraverso la cultura, e infine per rinnovare l'omaggio a Dante il cui valore è universalmente riconosciuto, come dimostra il fermento di iniziative e di studi che in tutto il mondo circondano il nostro Poeta da almeno tre secoli". Così il Presidente del Senato Piero Grasso è intervenuto prima della lettura di Benigni: "L'attualità di Dante risulta infatti sempre viva in ogni settore della cultura, della scuola, ma anche fuori dagli ambienti accademici, prova ne sia la moltiplicazione e la grande affluenza di pubblico all'antica consuetudine delle Lecturae Dantis diffuse in ogni parte d'Italia e all'estero: contributo prezioso alla circolazione del messaggio poetico dantesco, stimolo alla lettura e alla riscoperta soprattutto della Divina Commedia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Questa riforma è ingiusta", la scuola si ferma**

**Cortei in sette città per lo sciopero generale della scuola. I nodi del potere ai presidi, della scelta dei centomila precari da assumere, del meccanismo di finanziamento di pubbliche e private.**

ROMA - Sono partiti in tutta Italia i cortei di protesta di insegnanti, studenti e personale amministrativo contro la riforma della scuola. Sette i cortei principali, ma sono tanti quelli non previsti e diversi flash mob. In piazza tutte le sigle sindacali, nessuna esclusa, che hanno proclamato sciopero.

I tre sindacati confederali con Gilda e Snals manifestano in sette piazze: Aosta, Milano, Roma, Bari, Catania, Palermo, Cagliari. L'ala Cobas - Usb, Unicobas, Anief e sigle minori - in dodici città (tra cui Torino). L'ala Cobas sciopererà anche domani e martedì 12 per tentare di boicottare i test Invalsi.

In questi cortei ci saranno studenti, a partire da Link e Uds. In una lettera aperta hanno chiesto ai loro docenti di partecipare. Una circolare del ministero dell'Interno ha invitati i prefetti alla "massima attenzione".

Non scioperano diversi presidi, invece, esplicitamente favorevoli al disegno di legge del governo, "La buona scuola". Il primo blitz, all'alba, degli studenti universitari davanti al ministero dell'Istruzione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Le tre strade di fronte al premier**

giovanni orsina

Renzi è debole. Può sembrare forte – e, com’è accaduto ieri, raggiungere disinvoltamente i propri obiettivi – perché i suoi avversari sono debolissimi. Ma la sua è una forza relativa: vale il proverbio medievale «beati monoculi in terra caecorum» - nella terra dei ciechi, beato chi ha un occhio.

Renzi è debole, innanzitutto, perché è un primo ministro non eletto e si appoggia su un Parlamento del quale la Corte Costituzionale ha messo in questione la legittimità. È debole poi perché, malgrado l’approvazione della legge elettorale, non potrà andare alle urne fin quando o non sarà giunta in porto pure la riforma del Senato (e ci vorrà ancora del tempo); oppure non sarà riuscito a estendere il nuovo sistema di voto anche al Senato com’è oggi (e non sarebbe operazione semplice).

In mancanza di queste condizioni, le elezioni con ogni probabilità produrrebbero una maggioranza alla Camera ma non al Senato. E il gioco tornerebbe così al punto di partenza. Renzi è debole, in terzo luogo, perché, forzando forzando, prima ha rotto con Berlusconi, e poi si è alienato la minoranza del suo stesso partito. E sì, lo abbiamo visto e lo abbiamo già detto, queste opposizioni sono deboli, divise, incapaci di proporre un’alternativa plausibile. Se si mettono di traverso tutte insieme, però, il parlamento diventa davvero difficile da governare.

Il presidente del Consiglio può rimediare alla propria fragilità politica in un solo modo: continuando a darsi da fare e portando risultati a casa. Fino al prossimo voto, sarà come una bicicletta: resta in piedi finché pedala. È stato così finora – e Renzi, che lo sa benissimo, dall’inizio della sua avventura non ha mai smesso di pedalare, o per lo meno di gridare ai quattro venti che stava pedalando. Continuerà a essere così anche nei prossimi mesi. Ma dove può mai dirigersi un ciclista debole, il cui principale punto di forza è rappresentato dalla debolezza ancora maggiore dei ciclisti concorrenti?

Le direzioni possibili, mi pare, sono tre. La prima va proprio verso il completamento della revisione istituzionale, ossia la riforma del Senato. Dopo le elezioni regionali Renzi potrà percorrerla o cercando di ricostruire l’accordo con Berlusconi in una sorta di «Nazareno 2.0» – anche se non si capisce bene quale tipo di contropartita politica possa offrirgli –, oppure ripristinando la sintonia con la sinistra del suo partito. O ancora, infine, forzando la mano da un lato e dall’altro, come ha fatto ieri. Che Renzi dia priorità al Senato è la soluzione più logica e forse anche la più probabile. Ha il vantaggio di portare a un referendum, il che al premier certo non dispiace. Come tutti i gesti autolesionistici, però, il «suicidio» del Senato resta un atto contro natura, e non è affatto detto che proprio su questo punto #lasvoltabuona non porti dritto in un burrone.

Ma come, si dirà, ancora riforme istituzionali! E quando mai si affronteranno i nodi economici? Quella dell’economia è la seconda strada che Renzi potrebbe imboccare – che moltissimi, insistentemente, gli chiedono d’imboccare, anche per approfittare della congiuntura internazionale favorevole. È una strada a tal punto impervia, però, da essere con ogni probabilità impercorribile. I vincoli interni ed esterni restano assai stretti. E poi, ancora una volta, pesa proprio la debolezza politica del governo, che è lecito dubitare sia in grado di raccogliere una maggioranza parlamentare intorno a provvedimenti economici incisivi – ossia, se incisivi, e tanto più quanto saranno incisivi, controversi e dolorosi.

La terza e ultima via, aperta dal divorzio breve, prevede che si punti sui temi eticamente sensibili. È una via che non costa soldi, e che non di rado in altri paesi governi di sinistra impossibilitati a muoversi sul terreno dell’economia hanno percorso – si pensi soprattutto a Zapatero in Spagna, ma anche, più di recente, alla presidenza Hollande in Francia. È una via, inoltre, lungo la quale in questo parlamento non sarebbe affatto impossibile raccogliere una maggioranza. Anche questa ipotesi presenta però delle controindicazioni: accenderebbe lo scontro ideologico su un terreno che finora il Presidente del consiglio ha mostrato di non voler radicalizzare; allontanerebbe Renzi dall’elettorato moderato al quale ha più volte dato mostra di esser molto interessato; metterebbe in pericolo la maggioranza coi centristi; e, soprattutto se la si somma a una politica economica poco efficace, potrebbe finire per rivitalizzare una destra al momento agonizzante.

Sarà interessante osservare verso quale di queste direzioni comincerà adesso a pedalare il governo. Fermo restando, naturalmente, che in questo contesto precario e popolato di debolezze conteranno tantissimo le opportunità politiche, positive e negative, che dovessero presentarsi. A cominciare dai risultati delle elezioni regionali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Antagonisti trattati come ultrà, pronta la risposta del Viminale**

**I violenti non potranno manifestare e arriva l’arresto in fragranza differito**

grazia longo

roma

Dopo gli scontri di Milano, l’esecutivo non perde tempo e punta a preparare misure adatte a prevenire la violenza di chi si infiltra in cortei di protesta e genera atti di inaudito vandalismo. Lo ribadisce a chiare lettere il ministro dell’Interno Angelino Alfano: «Il nostro obiettivo è imporre divieti preventivi come già accade per gli stadi. E così, come per chi durante una partita di calcio si macchia di un reato si dispone il divieto di andare in trasferta, quando s’intravede un’elevata percentuale di pericolosità, sarà proibito sfilare in corteo».

Oltre al Daspo è previsto «l’arresto differito per i manifestanti in modo da avere ancora più poteri per bloccarli e l’inasprimento del trattamento sanzionatorio per chi porta un casco o altri indumenti per celare la sua identità».

All’attenzione del legislatore c’è inoltre la possibilità di impedire le manifestazioni di piazza nei centri urbani. E anche qui il parallelismo con le frange estreme dello tifo calcistico si ripete. Come dimenticare, infatti, i danni alla Barcaccia del Bernini a Roma per mano degli hooligans olandesi? Una ferita dura da rimarginare, come lo scempio scatenato dai black bloc a Milano.

L’esigenza di mettere a punto protocolli operativi anche per i pericolosi infiltrati nei cortei viene rimarcata anche da Emanuele Fiano, responsabile Riforme e Sicurezza del Pd: «Il governo sta alacremente lavorando per mettere a punto strategie operative concrete come Daspo e arresto differito. È solo una questione di tempo, la loro necessità è oramai un punto fermo consolidato».

I provvedimenti al vaglio dell’esecutivo sono peraltro sollecitati anche dagli addetti ai lavori tra le forze dell’ordine. Com il sindacato di polizia Sap che rivendica telecamere sulle divise, sulle volanti e anche negli uffici; arresto obbligatorio e differito per il reato di danneggiamento e per quello di travisamento durante le manifestazioni. L’elenco delle nuove norme dell’ordine pubblico è stato presentato in una lettera al premier Matteo Renzi e a tutti i parlamentari. «Quello che è successo a Milano - afferma il segretario del Sap Gianni Tonelli - accadrà ancora. La prima cosa da fare è dotare di telecamere tutti gli agenti, gli automezzi e gli uffici di polizia, per garantire i poliziotti e i cittadini».

Tonelli aggiunge inoltre: «Allo stesso modo dobbiamo avere garanzie per quel che riguarda i l nostro modus operandi perché, quando ci troviamo di fronte a dei vandali che devastano città, non possiamo andare in piazza con ordini poco chiari o con direttive che parlano genericamente di “contenimento”. Va introdotto l’arresto obbligatorio per il reato di grave danneggiamento in ordine pubblico e per il travisamento».

Il governo, dal canto, suo sta intanto valutando anche l’ammissibilità di introdurre un reato associativo per chi esercita violenza aggravata nel corso delle manifestazioni. Un altro passo avanti per arginare episodi come quello dello scorso 1° maggio.